QUINZAINE
DIRECTORS' FORTNIGHT
CANNES 2024
30.
Sarajevo
Film Festival
OFFICIAL SELECTION
Con il supporto di
Europa
Creativa
MEDIA
Official Selection
tiff
Toronto International
Film Festival 2024
SSIFF
Donostia Zinemaldia
Festival de San Sebastián
ZABALTEGI-TABAKALERA
★★★★
«Una gioventù palestinese
condannata all'esilio»
Paris Match
TO A LAND
UNKNOWN
UN FILM DI MAHDI FLEIFEL
MiC
10+
NFW
OUT
FILMS
salaud
morisset
ERT
TRENT
FILM
EKK
GFC
arte
DAS KLEINE
FERNSEHSPIEL
Europa
Creativa
MEDIA
STUDIO
RUBA
homemadefilms
INSTITUT
FRANÇAIS
DOHA FILM INSTITUTE
NL FILM
FONDS
HUBERT
BALS FUND

CONTATTI

DISTRIBUZIONE ITALIANA

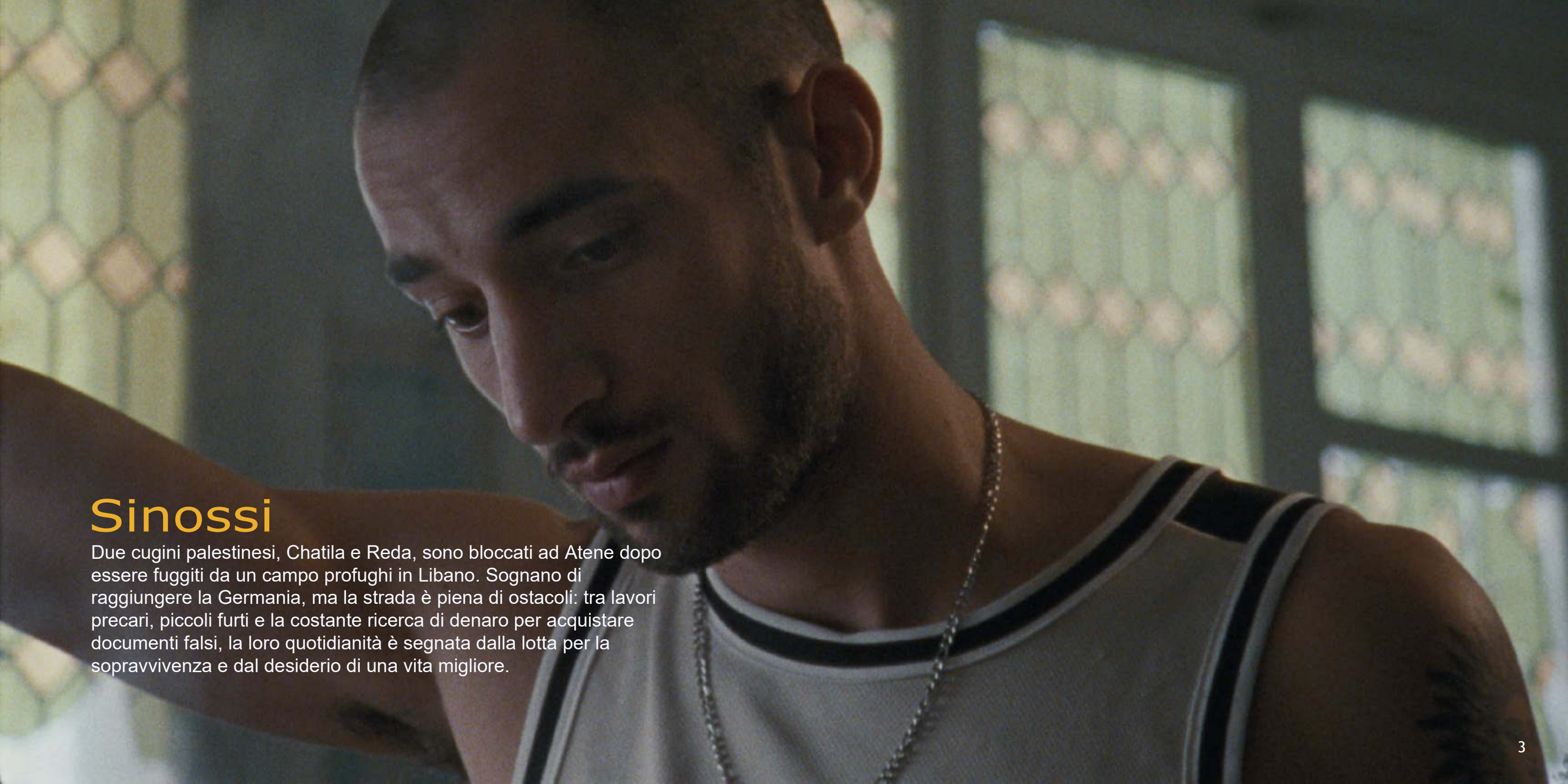
Distribuito da TRENT FILM
Viale della Navigazione Interna, 51/B - 35129 - Padova (PD)
Italy Phone: + 39 049 490 6386 // Mobile +39 349 3239891
CONTACT INFO:
direzione@trentfilm.it - info@trentfilm.it
https://www.trentfilm.it
https://www.facebook.com/trentfilmit/

UFFICIO STAMPA

DI MILLA MACCHIAVELLI
Ilaria Di Milla 3493554470 ilariadimilla@gmail.com
Deborah Macchiavelli 3335224413 macchiavellideborah@gmail.com
www.dimillamacchiavelli.com info@dimillamacchiavelli.com

Con il supporto di
Europa Creativa MEDIA

UNITED KINGDOM / PALESTINE / FRANCE / GREECE / NETHERLANDS / GERMANY / QATAR / SAUDI ARABIA
2024 - 105MIN - COLOR



Sinossi

Due cugini palestinesi, Chatila e Reda, sono bloccati ad Atene dopo essere fuggiti da un campo profughi in Libano. Sognano di raggiungere la Germania, ma la strada è piena di ostacoli: tra lavori precari, piccoli furti e la costante ricerca di denaro per acquistare documenti falsi, la loro quotidianità è segnata dalla lotta per la sopravvivenza e dal desiderio di una vita migliore.

Mahdi Fleifel

Mahdi Fleifel è un regista palestinese-danese diplomato alla NFTS nel Regno Unito. È stato seguito da Stephen Frears e Pawel Pawlikowski.

Nel 2012, il suo primo documentario A World Not Ours ha debuttato al TIFF e ha raccolto circa trenta premi (Berlinale, CPH:DOX, Yamagata, DOC:NYC).

Ha partecipato alla Cinéfondation nel 2013 e ha diretto diversi cortometraggi: A Man Returned (Orso d'Argento 2016, nomination EFA), A Drowning Man (Cannes, nomination Bafta), I Signed The Petition (premio IDFA e nomination EFA).

Filmografia

2012 - A World Not Ours (Documentario)
2013 - Xenos (Corto)
2015 - 20 Handshakes for Peace (Corto)
2016 - A Man Returned (Corto)
2017 - A Drowning Man (Corto)
2018 - I Signed The Petition (Corto)
2020 - 3 Logical Exits (Corto)
2023 - Elefsina Notre Amour (Corto)
2024 - To a Land Unknown (Lungometraggio)

Intervista
Con Mahdi Fleifel

Puoi raccontarci il tuo percorso nel cinema?

Mahdi Fleifel: Sono cresciuto negli anni ’80 a Dubai, dove mio padre era un grande cinefilo, anche se non sofisticato. Amava i film d’azione hollywoodiani, in particolare i film di rapine e i B-movie. Sono stato esposto a tutto ciò fin da piccolo. Registrare e collezionare film è diventato parte della mia vita quotidiana. A 5 anni avevo già visto tutti i classici degli anni ’80: Lo Squalo, Terminator, ET... Mio padre non mi proibiva di vedere questi film a volte violenti, e io li adoravo! Più tardi, al liceo in Danimarca, ho seguito un corso chiamato “Film and Media Studies”. Era solo qualche ora a settimana, e avevamo un insegnante eccentrico che mi ha fatto conoscere Blue Velvet e Apocalypse Now. Ricordo una scena di Apocalypse Now in cui Coppola fa un cameo come regista di documentari che urla ai soldati: “Non guardate la camera, continuate a muovervi!” L’insegnante mi fece notare: “Quello è il regista.” Credo sia stata la prima volta che ho capito che i film sono fatti da un regista. Tornai a casa e dissi ai miei genitori: “Non voglio più studiare legge; voglio diventare un regista!” I miei genitori erano devastati, ovviamente. Ma per me, l’idea di essere avvocato era eccitante solo nei film, molto noiosa nella realtà!

Come ti è venuta l’idea di «To A Land Unknown»? È autobiografico o basato su storie che hai sentito?

Sono uscito dalla scuola di cinema volendo fare fiction narrativa, ma ero disilluso dall’industria cinematografica. Così ho deciso di prendere una videocamera e andare “unplugged”, come un musicista. Sono andato a girare un documentario sul campo profughi palestinese dei miei genitori, che poi è diventato A World Not Ours (2012): il mio personaggio in quel film, un amico d’infanzia, scappa dal campo, attraversa Siria e Turchia, e arriva in Grecia. Mentre lo filmavo in Grecia, si è aperto un nuovo mondo: quello dei giovani palestinesi che scappano dai campi in Siria e Libano e arrivano alla porta d’Europa, cioè la Grecia, solo per rimanere bloccati lì.

Ho pensato: “Questa storia non ha fine”, perché lo scrittore palestinese Ghassan Kanafani aveva scritto lo stesso tipo di storia negli anni ’60 con “Uomini sotto il sole”. All’epoca i rifugiati cercavano di andare a lavorare in Kuwait attraversando il deserto. Ho pensato: “Ora Atene è questo nuovo deserto urbano che i rifugiati palestinesi cercano di attraversare.” Per anni ho pensato che sarebbe stato bello fare un adattamento cinematografico di “Uomini sotto il sole” ambientato nell’Europa moderna, con Atene come culla della civiltà moderna.

Ho cercato di realizzare questo film dal 2011. Ma ho capito che era impossibile finanziare questo progetto per me, regista palestinese, in esilio, che fa un film in esilio sugli esiliati..

Perché è stato così difficile realizzare questo film?

In Grecia, i finanziamenti per film, soprattutto quelli con non-attori che parlano arabo, sono praticamente inesistenti.

Allo stesso modo, in Danimarca, dove vivo, l'industria cinematografica danese non era incline a sostenere un progetto del genere. Spesso rispondevano: "Perché non fai un film qui invece?" Ma in Danimarca avevo poco da raccontare, dove conduco una vita tranquilla.

Inizialmente ho pensato a un documentario ibrido. Traendo spunto da molte storie che avevo sentito, credevo che il formato documentario sarebbe stato più economico e facile da realizzare. Ho contattato Geoff Arbourne, che è poi diventato il mio principale produttore, e inaspettatamente il progetto si è ampliato rapidamente. Inizialmente pensavo a un documentario a basso budget, ma mi sono ritrovato a girare su pellicola, in ordine cronologico, coinvolgendo attori professionisti e una vera sceneggiatura. In poco tempo ci siamo ritrovati di nuovo immersi nella fiction..

«To A Land Unknown» incarna davvero questa fusione tra fiction e documentario. Puoi approfondire?

La sfumatura tra realtà e finzione è una delle cose più interessanti nel cinema. Volevo mantenere il naturalismo nelle interpretazioni ma anche la bellezza del cinema. Va bene avere stile, va bene che un film realistico sia sexy, abbia ritmo e musica… Questo è il tipo di cinema che amo.

Puoi parlare delle somiglianze e delle differenze tra Reda e Chatila, i tuoi due protagonisti?

Reda e Chatila condividono una dinamica unica, che ricorda i classici buddy movie degli anni Ottanta che amavo da ragazzo, come "48 Ore", "Beverly Hills Cop" e "Midnight Run".

Il tuo film mi ha ricordato proprio "Un uomo da marciapiede".

È strano perché "Un uomo da marciapiede" è entrato nel mio film in modo subconscio. In origine avevo pensato di girare la scena finale in un taxi, ma non era cinematograficamente interessante. Poi Fyzal Boulifa, il mio co-sceneggiatore, ha suggerito una scena onirica in autobus, simile a quella di "Cure" di Kiyoshi Kurosawa. Mi è sembrata una buona idea perché c'è più spazio per girare dentro un autobus. Reda e Chatila sono soli in questo autobus, e questo accentua il senso di solitudine e isolamento. E quando abbiamo provato la scena, ho pensato: "Ehi, questa è come Un uomo da marciapiede!" Questa è la bellezza del cinema: assorbi tante immagini negli anni, diventano parte del tuo DNA e all'improvviso riaffiorano.

Per me, Reda e Chatila rappresentano due lati della stessa persona. Era interessante avere il tipo "morbido" e quello "duro" uno contro l'altro. Ho incontrato molte persone come Chatila e Reda, quelli che ce l'hanno fatta e quelli che non ce l'hanno fatta. Reda si basa sulla persona reale che ho documentato in "3 Logical Exits" e "A Man Returned". Gli devo molto perché mi ha ispirato a riprendere in mano questo progetto dopo anni di dubbi. Ha lasciato moglie e tre figli nel campo in Libano mentre era bloccato in Grecia, desideroso di andare in Germania. Ho preso la videocamera, sono tornato a trovarlo e ho iniziato a filmarlo di nuovo, sperando di continuare la sua storia. Purtroppo, pochi mesi dopo, è morto di overdose ad Atene. In un certo senso, ho tratto Reda e Chatila dal vero Reda. Ho usato le sue storie per sviluppare le due facce dello stesso personaggio.

Reda e Chatila si dedicano ad attività immorali come il furto e lo sfruttamento degli altri, eppure il film si astiene dal giudicarli.

Ho cercato di mettermi nei loro panni. Cosa farei se mi trovassi privato di tutto: diritti umani, cittadinanza, documenti, denaro, sostegno, persino dignità? Come sopravviverei in queste condizioni? Reda e Chatila hanno i loro modi di affrontare la situazione: Reda si prostituisce nel parco per soldi, mentre Chatila si rivolge a Tatiana...

Volevo rappresentare questi personaggi nel modo più autentico possibile, accompagnandoli affinché gli spettatori potessero accedere a un mondo che altrimenti non conoscerebbero. Per il pubblico occidentale, queste persone spesso restano solo statistiche, prive di umanità. Non si conoscono i loro sogni, le loro paure, le loro speranze.

Reda e Chatila si affidano a Marwan, un trafficante palestinese, per ottenere passaporti falsi. Marwan agisce solo per affari, senza alcuna solidarietà verso altri palestinesi.

È un mondo spietato, dove le emozioni non contano. Marwan rappresenta un'altra faccia di questo universo. Se il film fosse stato una serie TV, avrei approfondito di più il suo personaggio. Immagino che anche Marwan, come Reda e Chatila, abbia dovuto imparare a proprie spese. Ho grande ammirazione per Monzer Reyahnah, l'attore che interpreta Marwan, uno dei pochi professionisti esperti nel film. Ho insistito per averlo in questo ruolo; è molto noto in Egitto e nel mondo arabo. Anche se il ruolo di Marwan è piccolo, il suo personaggio ha grande peso. Monzer incarna la presenza bulldog che era cruciale per il personaggio.

Definiresti il finale come aperto o disperato?

Quando si intraprende un viaggio come questo, una parte di te muore mentre un'altra sopravvive. Pochi degli uomini che ho incontrato ce l'hanno fatta, ma anche in chi è sopravvissuto qualcosa dentro è morto. La letteratura ha un ruolo centrale nel mio modo di raccontare storie; opere come "Il signore delle mosche" e "Uomini e topi" mi influenzano molto. "Uomini e topi", in particolare il rapporto tra George e Lenny, è parallelo a quello tra Reda e Chatila, con il sogno del caffè che richiama quello della fattoria. Nel mio copione, Reda assomigliava di più al vero Reda e a Lenny, un gigante. Ricordava anche Piggy de "Il signore delle mosche", un ragazzo robusto bullizzato dagli altri, che finisce tragicamente. I ragazzi su quell'isola forse vengono salvati alla fine, ma una parte di loro muore. Questa è l'essenza che volevo trasmettere nel mio racconto.

Come hai collaborato con il direttore della fotografia, Thodoris Mihopoulos?

Ho scelto di lavorare con un direttore della fotografia greco per sentirmi più sicuro. Anche se Thodoris non parla bene inglese, la sua energia e spontaneità hanno creato un forte legame tra noi. Dal punto di vista visivo, genera idee innovative e spinge i limiti. Mi piace lavorare con persone che canalizzano molte idee attraverso di me. La nostra sinergia è cresciuta, soprattutto quando siamo passati a girare nell'appartamento di Tatiana, uno spazio ristretto che paradossalmente ha ampliato la mia libertà creativa. La seconda metà del film mostra una maggiore sicurezza nella forma. Abbiamo scelto una macchina da presa 16mm, una scelta che Thodoris inizialmente esitava a fare, dato che ad Atene la luce notturna è scarsa. Ma dopo alcune prove, l'ho convinto, e il formato 16mm si è rivelato efficace anche in condizioni di scarsa illuminazione. Era il mio modo di rendere omaggio ai film degli anni Settanta che amo e che sento mancare oggi: i primi Scorsese, De Palma, Lumet……

Come hai trovato Mahmood Bakri e Aram Sabbah, i due eccellenti attori che interpretano Chatila e Reda?

Mahmood viene da una famiglia di attori; tutti i suoi fratelli e suo padre sono attori, e aveva già recitato in un film. Non ero sicuro di lui.

Mi sembrava già un professionista e troppo bello. Ma voleva davvero fare il provino, così ho detto ok. Ci ha mandato un video, si era rasato la testa. Sembrava tosto, ma aveva ancora le qualità di un attore non professionista. Era perfetto per la parte.

Per Reda, avevo scelto un ragazzo più grande, simile a Lenny di “Uomini e topi”, ma due settimane prima delle riprese si è tirato indietro per le scene nel parco. Abbiamo trovato un altro attore, dalla Giordania, ma non è riuscito a ottenere il visto in tempo. Tre giorni prima delle riprese, il fonico (Montaser Abu Alul, detto The King of Solutions) dalla Palestina mi ha detto: “Sai chi potrebbe essere un buon Reda? Aram!” Avevo conosciuto Aram a Ramallah due anni prima; era un noto skater… Appena ha detto il suo nome, ho pensato: “Sì, potrebbe essere molto interessante, chiamiamolo subito!” Aram non aveva mai recitato prima.

Hai scelto anche una nota attrice, Angelika Papoulia, che ha recitato nei film di Yorgos Lanthimos.

Abbiamo pensato molto a chi potesse interpretare Tatiana, e alla fine ho pensato: “Perché non una attrice famosa per portare un po’ di luce in questo universo oscuro dell’esilio?” Sono un grande fan del suo lavoro, le ho chiesto se fosse interessata e ha accettato. Ci siamo trovati subito. È stata una gioia lavorare con lei, è una persona semplice e molto generosa.

Abbiamo visto film sui migranti, film sui palestinesi in Palestina, ma per quanto ne so, sono pochi i film sui profughi palestinesi. È per questo che hai scelto di raccontare questa storia? E così facendo, è per te un altro modo di filmare la condizione palestinese?

Come figlio di profughi palestinesi cresciuto in Danimarca, questa è stata la mia storia. La Palestina è un mosaico di tante storie e situazioni, in sostanza siamo un popolo in esilio. La mia esperienza è stata quella di concentrarmi su ciò che mi è vicino, e ciò che mi è vicino è l’esilio. Sono grato di non aver vissuto sotto occupazione israeliana e di non essere mai stato umiliato ai checkpoint israeliani ogni giorno; non ho quell’esperienza. Ma so cosa significa vivere in esilio, essere apolide, non appartenere.

“To A Land Unknown” non è solo un altro film sui rifugiati, né un altro film palestinese con tutti i cliché attesi… Volevo fare il mio cinema hollywoodiano anni Settanta.

Intervista condotta da Serge Kaganski

CAST TECNICO

UN FILM DI	Mahdi Fleifel
SCENEGGIATURA	Mahdi Fleifel, Fyzal Boulifa, Jason McColgan
FOTOGRAFIA	Thodoris Mihopoulos
SCENOGRAFIA	Ioanna Soulele
COSTUMI	Konstantina Mardiki
MONTAGGIO	Halim Sabbagh
MUSICA	Nadah El Shazly
SUONO	Martin Hernandez, Steve Bond
CASTING (PALESTINA)	Luna Mouallem, Nour Silbaq
CASTING (GRECIA)	Kleopatra Ampatzoglou
PRODUTTORE	Geoff Arbourne
CO-PRODUTTORI	Maia Drandaki, Layla Meijman, Francois Morisset, Maarten van der Ven
PRODUTTORI ESECUTIVI	Sawsan Asfari, Frank Barat, Francois de Villers, Elisa van Waeyenberge
PRODUZIONE	Nakba FilmWorks & Inside Out Films
IN CO-PRODUZIONE CON	Salaud Morisset, Salaud Morisset Deutschland, Homemade Film, Studio Ruba
COL SUPPORTO DI	Aide aux Cinémas du Monde, Arte, Centre National du Cinéma et de l'Image Animée Institut Français, Doha Film Institute, Greek Film Centre, NFF+HBF Co-production Scheme

Cast

CHATILA	Mahmood Bakri
REDA	Aram Sabbah
TATIANA	Angeliki Papoulia
MALIK	Mohammad Alsurafa
MARWAN	Monzer Reyahnah
ABU LOVE	Mouataz Alshaltouh
YASSER	Mohammad Ghassan

Dati Tecnici

DURATA	104 minutes
RATIO	1.66:1
SHOOTING CAMERA	ARRIFLEX 416 plus
SUONO	5.1
COLORE	Color: P3-DCI

TRENT FILM
Con il supporto di
Europa Creativa
MEDIA
salaud morisset